

CLAUDIA NUOVO

«PERIEGESI DI UNA BIBLIOTECA»:  
ANCORA SU ATENEIO E LE SUE FONTI\*

ABSTRACT

Recent scholarship has re-evaluated Athenaeus' *Deipnosophistae*, no longer viewing it as a merely passive compilation but rather as a complex cover text, in which the preservation of fragments entails their re-functionalization and possible mediation through intermediate sources. This study investigates the ambiguity of indirect transmission in Athenaeus through a specific case study regarding Chamaeleon of Heraclea. The analysis focuses on a passage concerning Corinthian ἐπῳοί (Athen. XIII 573c-574c), which preserves, among other material, a fragment from Chamaeleon's *On Pindar* (Chamael. fr. 35 Martano). By examining the formal features and structural coherence of this section, the paper argues for the existence of an unacknowledged intermediate source from which Athenaeus derived this complex thematic unit, tentatively identified as Didymus.

1. COME ORDINARE UNA BIBLIOTECA

Ἀμάρτυρον οὐδὲν αἰίδω, «non racconto nulla che non sia testimoniato da fonti»<sup>1</sup>. Con questa dichiarazione, in un componimento perduto, Callimaco affermava a un tempo il suo programma poetico e il suo metodo di ricerca. Un'affermazione che potrebbe essere usata per descrivere qualunque forma di indagine storica, che non fa null'altro che questo: costruire una propria narrazione entro i confini tracciati dalle fonti a disposizione. Si tratta di parole che, forse, non sarebbero dispiaciute ad Ateneo come epigrafe della sua opera<sup>2</sup>. Leggendo i *Deipnosophisti*, infatti,

\* «Periegesi di una biblioteca» è la definizione che dei *Deipnosophisti* ha dato Ch. JACOB, *Ateneo, o il dedalo delle parole*, in *Ateneo. I Deipnosophisti. I dotti a banchetto*, vol. 1: *Libri I-V*, prima traduzione italiana commentata su progetto di L. CANFORA, Roma 2001, p. CVII. Una redazione preliminare di questo contributo è stata presentata alla prima edizione del Seminario Internazionale per Dottorandi e Dottori di Ricerca organizzato dalla Consulta Universitaria di Filologia Classica (Roma, 24 novembre 2023). Sono grata alle Prof.sse Lucia Floridi e Rosa Otranto, che hanno seguito con cura le diverse fasi di questo lavoro, e al Prof. Giambattista D'Alessio, che nella discussione mi ha offerto utili spunti di riflessione. Ringrazio infine i due anonimi revisori per le osservazioni e i suggerimenti che mi hanno fornito.

<sup>1</sup> Call. fr. 612 Pfeiffer.

<sup>2</sup> Una regola ineludibile del gioco intellettuale imbastito da Ateneo consiste nel fatto che le concatenazioni di temi e citazioni devono «restare all'interno della biblioteca, cioè all'interno dello spazio del detto, del dicibile, del testimoniato» (Ch. JACOB, *Ateneo o il...*, cit., p. CIII).

si ha l'impressione che Ateneo guidi il lettore in una biblioteca da lui costruita nel racconto, della quale con orgoglio indica i volumi – i suoi *μάκτυρες* – disposti secondo un criterio ordinatore che, di volta in volta, gli studiosi hanno tentato di individuare.

Tra XIX e XX secolo i *Deipnosophisti* furono studiati con attenzione in relazione all'utilizzo delle fonti da parte di Ateneo, e si impose l'idea che il Naucratica non attingesse direttamente a tutti gli autori citati, ma piuttosto si servisse di compilazioni erudite intermedie. A questa prospettiva ha fatto poi seguito una valutazione di segno opposto, che ha condotto a ritenere che Ateneo avesse avuto accesso diretto a ciascuna delle fonti citate, con l'effetto, altrettanto fuorviante, di ridurre i *Deipnosophisti* alla semplice somma delle opere che vi venivano menzionate. Un approccio più equilibrato impone di superare entrambe queste vedute e, effettivamente, più di recente l'opera è stata valorizzata nella sua dimensione di *cover text*, soprattutto in rapporto alla tradizione degli storici greci. Si è così imposta la necessità di tener conto delle istanze intellettuali proprie di Ateneo, che, nel presentare altri testi, al contempo li dissimula, li rifunzionalizza e purtuttavia li preserva<sup>3</sup>.

Proprio la storiografia frammentaria è stata e continua a essere indagata in questa rinnovata prospettiva, con l'obiettivo di discernere tra fruizione diretta e indiretta, e, in quest'ultimo caso, di identificare le fonti intermedie che Ateneo potrebbe aver impiegato<sup>4</sup>. Di notevole rilevanza è risultato lo studio dei criteri formali cui Ateneo si attiene con non trascurabile coerenza nel segnalare il grado di fedeltà al dettato della fonte che riporta: egli ricorre infatti a formule introduttive distinte, ciascuna corrispondente a un diverso grado di rielaborazione (citazione, parafrasi o riassunto) del materiale originario<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Vd. G. SCHEPENS, *Jacoby's FGGrHist: Problems, Methods, Prospects*, in *Collecting Fragments – Fragmente sammeln*, edited by G.W. MOST, Göttingen 1997, pp. 166-167, n. 66.

<sup>4</sup> La bibliografia sull'argomento è vastissima. Ci si limiterà a rimandare a D. LENFANT, *Peut-on se fier aux «fragments» d'historiens? L'exemple des citations d'Hérodote*, «Ktema» 24 (1999), pp. 103-121; *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, edited by D. BRAUND – J. WILKINS, Exeter 2000; *Athénée et les fragments d'historiens. Actes du Colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005)*, édité par D. LENFANT, Paris 2007; L.I. HAU, *Athenaeus as Coverttext for Hellenistic Historiography: The Fragments of Polybius as Case Study*, in *Fragmente einer fragmentierten Welt. Zur Problematik des Umgangs mit Fragmenten in der gegenwärtigen klassisch-philologischen Forschung*, herausgegeben von F. NEUERBURG – Th. TSAMPOKALOS – P. WOZNICZKA, Berlin-Boston 2024, pp. 151-175. Più recenti e meno sistematici, invece, sono stati finora i tentativi di analizzare in quest'ottica altri generi letterari: cf. S.D. OLSON, *Athenaeus' "Fragments" of Non-fragmentary Prose Authors and Their Implications*, «AJPh» 139 (2018), pp. 423-450 (Senofonte e Platone); S. CACIAGLI, *Symptotic Sappho? The Recontextualization of Sappho's Verses in Athenaeus*, in *The Reception of Greek Lyric Poetry in the Ancient World. Transmission, Canonization and Paratext*, edited by B. CURRIE – I. RUTHERFORD, Leiden-Boston 2019, pp. 321-341; L. FLORIDI, *Greek Epigrams in Athenaeus*, cds.

<sup>5</sup> Questi criteri – di particolare utilità lì dove ci si confronti con testi altrimenti perduti – sono

Muovendoci entro questo tracciato, richiameremo l'attenzione su un esempio specifico di questa prassi: la lettura, da parte di Ateneo, del Περὶ Πινδάρου di Cameleonte di Eraclea (IV-III secolo a.C.), in cui si può forse ravvisare l'intervento di una fonte intermedia<sup>6</sup>. Si delinea così la possibilità che la dichiarazione di non letteralità della citazione segnali non solo una maggiore distanza dal dettato originario, bensì anche un accesso mediato al testo citato, fungendo quasi da forma di cautela volta a premunirsi contro eventuali accuse di inesattezza.

## 2. Ὁ τῶν Κορινθίων σοφιστής

Durante il simposio, Cinulco prende a criticare l'ostentata πολυμαθία del commensale Mirtilo, limitata, a suo dire, a temi sconvenienti quali storie di sesso, cinedi, etere<sup>7</sup>. Questa erudizione 'di settore' vale a Mirtilo l'appellativo ὁ τῶν Κορινθίων σοφιστής, «maestro dei Corinzi» o «di cose corinzie», con allusione al-

stati individuati a partire da opere note per tradizione diretta, e nello specifico dal raffronto fra quest'ultima e le pericopi tramandate da Ateneo. L'analisi di tali formule introduttive si deve a D. LENFANT, *Les «fragments» d'Hérodote dans les Deipnosophistes*, in *Athénée et les fragments...*, cit., pp. 43-72. In particolare, per le citazioni *verbatim* Ateneo adopera il discorso indiretto introdotto da φησί ὡς/ὅτι ovvero il discorso diretto accompagnato da φησί (introduttivo o incidentale), οὕτως φησί/λέγων, καὶ (*nomen auctoris*) ἐν τῷ ... Per la parafrasi, che comporta lievi riformulazioni, Ateneo ricorre alla proposizione infinitiva dipendente da φησί oppure al discorso diretto introdotto da ὡς (*nomen auctoris*) φησί/ἵστορεῖ. Infine, per la rielaborazione sintetica dei contenuti originari viene adoperata la proposizione infinitiva retta da ἵστορεῖ/εἴρηκεν. A queste tre tipologie si aggiungono la ripresa di singoli termini – che, com'è ovvio, non conservano il caso flessivo del contesto d'origine – e le forme miste di citazione.

<sup>6</sup> Per Cameleonte si fa riferimento alla più recente edizione, curata da A. MARTANO, *Chamaeleon of Heraclea Pontica. The Sources, Text and Translation*, in *Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea. Text, Translation, and Discussion*, edited by A. MARTANO – E. MATELLI – D. MIRHADY, New Brunswick-London 2012, pp. 157-337. Le notizie che è possibile raccogliere attorno alla figura storica di Cameleonte (cf. Chamael. fr. 1a-e) consentono di affermare che egli nacque a Eraclea Pontica attorno alla metà del IV secolo a.C. e si trasferì in seguito ad Atene, dove ebbe modo di frequentare il Peripato. L'unica data certa della sua biografia è il 281 a.C., allorché, ormai anziano, prese parte a un'ambasceria inviata a Seleuco I allo scopo di ottenere la restaurazione della democrazia di Eraclea Pontica. La sua produzione è sopravvissuta esclusivamente per tradizione indiretta e si distribuisce, per quanto è lecito dedurre, lungo tre assi tematici: uno filosofico; uno esegetico, limitato a uno scritto Περὶ Ἰλιάδος; e, infine, l'area di gran lunga più praticata, la critica letteraria, in cui figurano trattati incentrati su singole personalità (quale, appunto, il Περὶ Πινδάρου) e altri orientati a una riflessione più ampia sui generi letterari. Per una rivalutazione equanime del profilo intellettuale di Cameleonte, su cui ha a lungo gravato il pregiudizio determinato dalla pretesa assenza di scientificità del metodo di cui egli è suo malgrado eponimo, vd. S. SCHORN, *Studien zur hellenistischen Biographie und Historiographie*, Berlin-Boston 2018, pp. 51-105.

<sup>7</sup> Athen. XIII 566e-571a.

l'attività di insegnamento da lui esercitata a Corinto, ma anche «esperto di donne corinzie», trasparente rimando alla fama della città quale antica capitale dell'industria del piacere<sup>8</sup>. La replica di Mirtilo non tarda ad arrivare: «ora ti voglio esporre un discorso sulle etere, a cominciare proprio dalla bella Corinto, dato che hai criticato l'attività di insegnamento che ho svolto lì»<sup>9</sup>. Nel λόγος che segue, Mirtilo non insiste sulla consueta immagine 'profana' della prostituzione corinzia, ma volge la sua attenzione alla sfera religiosa della città<sup>10</sup>:

νόμιμόν ἐστιν ἀρχαίον ἐν Κορίνθῳ, ὡς καὶ Χαμαιλέων ὁ Ἡρακλεώτης ἱστορεῖ ἐν τῷ περὶ Πινδάρου [Chamael. fr. 35], ὅταν ἡ πόλις εὐχῆται περὶ μεγάλων τῇ Ἀφροδίτῃ, συμπαραλαμβάνεσθαι πρὸς τὴν ἰκετείαν τὰς ἐταίρας ὡς πλείστας, καὶ ταύτας προσεύχεσθαι τῇ θεῷ καὶ ὕστερον ἐπὶ τοῖς ἱεροῖς παρεῖναι. καὶ ὅτε δὴ ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα τὴν στρατείαν ἤγεν ὁ Πέρσης, ὡς καὶ Θεόπομπος ἱστορεῖ [Theop. *FGrHist* 115 F 285a] καὶ Τίμαιος ἐν τῇ ἐβδόμῃ [Timae. *FGrHist* 566 F 10], αἱ Κορίνθιαι ἐταῖραι εὗξαντο ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας εἰς τὸν τῆς Ἀφροδίτης ἐλθοῦσαι νεών. διὸ καὶ Σιμωνίδης ἀναθέντων τῶν Κορινθίων πίνακα τῇ θεῷ τὸν ἔτι καὶ νῦν διαμένοντα καὶ τὰς ἐταίρας ἰδίᾳ γραψάντων τὰς τότε ποιησαμένας τὴν ἰκετείαν καὶ ὕστερον παρούσας συνέθηκε τόδε τὸ ἐπίγραμμα:

αἶδ' ὑπὲρ Ἑλλάνων τε καὶ ἀγχεμάχων πολιατᾶν  
ἔσταθεν εὐχόμεναι Κύπριδι δαιμονίᾳ·  
οὐ γὰρ τοξοφόροισιν ἐβούλετο δι' Ἀφροδίτα  
Μήδοις Ἑλλάνων ἀκρόπολιν προδόμεν [Simon. ep. 18 Sider].

καὶ οἱ ἰδιῶται δὲ κατεύχονται τῇ θεῷ τελεσθέντων περὶ ὧν ἂν ποιῶνται τὴν δέησιν ἀπάξειν αὐτῇ καὶ τὰς ἐταίρας. ὑπάρχοντος οὖν τοῦ τοιοῦτου νομίμου περὶ τὴν θεὸν Ξενοφῶν ὁ Κορίνθιος ἐξιὼν εἰς Ὀλυμπίαν ἐπὶ τὸν ἀγῶνα καὶ αὐτὸς ἀπάξειν ἐταίρας εὗξαστο τῇ θεῷ νικήσας. Πίνδαρός τε τὸ μὲν πρῶτον ἔγραψεν εἰς αὐτὸν ἐγκώμιον, οὐ ἡ ἀρχή·

<sup>8</sup> Su Corinto e il fenomeno del commercio del sesso, realisticamente connesso con la vita portuale della città e non col culto di Afrodite Urania, vd. C. SALLES, *Les bas-fonds de l'antiquité*, Paris 1982, pp. 26-32; J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984, pp. 399-401; cf. *infra*, n. 12. Per la prostituzione portuale si vedano, fra gli altri, i seguenti studi di Mario Torelli: M. TORELLI, *I culti di Locri*, in AA.VV., *Locri Epizefirii. Atti del sedicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 3-8 ottobre 1976*, Napoli 1977, pp. 147-184; IDEM, *Il santuario greco di Gravisca*, «PP» 32 (1977), pp. 398-458; IDEM, *Riflessi in Etruria del mondo fenicio e greco d'Occidente*, in AA.VV., *Magna Grecia, Etruschi, Fenici. Atti del trentatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto, 8-13 ottobre 1993*, Napoli 1996, pp. 295-319.

<sup>9</sup> Athen. XIII 573b-c: καταλέξω δέ σοι ... τίνα ῥῆσιν ... περὶ ἐταιρῶν, ἀρξάμενος ἀπὸ τῆς καλῆς Κορίνθου, ἐπειδὴ μοι τὴν αὐτόθι σοφιστείαν ὠνεΐδισας.

<sup>10</sup> Athen. XIII 573c-574c. Il medesimo passo è oggetto del contributo di M. LEGNINI, *L'epigramma 'simonideo' per le donne di Corinto* (*Simon.* FGE 14), «Maia» 76 (2024), pp. 463-474, che giunge tuttavia a conclusioni diverse da quelle qui proposte.

τρισολυμπιονίκαν  
ἐπαινέων οἶκον [Pind. *Ol.* 13, 1-2],

ἕστερον δὲ καὶ σκόλιον τὸ παρὰ τὴν θυσίαν ἀσθέν, ἐν ᾧ τὴν ἀρχὴν εὐθέως πε-  
ποιήται πρὸς τὰς ἐταίρας, αἱ παραγενομένου τοῦ Ξενοφώντος καὶ θύοντος τῆ  
Ἀφροδίτη συνέθυσαν. διόπερ ἔφη·

ὦ Κύπρου δέσποινα, τεὸν δεῦτ' ἐς ἄλλος  
φορβάδων κορᾶν ἀγέλαν ἐκατόγγυι-  
ον Ξενοφῶν τελέαις  
ἐπάγαγ' εὐχολαῖς ἰανθεῖς [Pind. fr. 122, 18-20 M.].

ἤρξατο δ' οὕτως τοῦ μέλους ...

ὅτι δὲ καὶ Ἀφροδίσια ἴδια ἄγουσιν αὐτόθι αἱ ἐταίραι, Ἄλεξις ἐν Φιλοῦση φησὶν  
[Alex. fr. 255 K.-A.]·

Ἀφροδίσι' ἦγε ταῖς ἐταίραις ἡ πόλις,  
ἕτερα δὲ χωρὶς ἐστὶ ταῖς ἐλευθέραις.  
ταῖς ἡμέραις ταύταις δὲ κωμάζειν ἔθος  
ἔστιν † νόμος τε τὰς ἐταίρας ἐνθάδε μεθ' ἡμῶν †.

Vi è un'antica usanza a Corinto – come racconta anche Cameleonte di Era-  
clea nell'opera *Su Pindaro* – secondo cui, quando la città rivolge preghiere  
ad Afrodite per questioni di grande importanza, vengono coinvolte nella  
supplica quante più etere possibile, e queste rivolgono la loro preghiera alla  
dea e in seguito presenziano alle funzioni religiose. E quando il Persiano  
condusse il suo esercito contro la Grecia – come racconta anche Teopompo,  
nonché Timeo nel libro VII –, le etere corinzie entrarono nel tempio di  
Afrodite e pregarono per la salvezza dei Greci. Perciò, quando i Corinzi de-  
dicarono alla dea come *ex voto* una rappresentazione, tuttora conservata, e  
raffigurarono separatamente le etere che a quel tempo avevano partecipato  
alla supplica e poi preso parte alle cerimonie, Simonide compose questo  
epigramma:

«Queste donne furono qui erette nell'atto di pregare Cipride divina  
per i Greci e per i cittadini che combattono corpo a corpo,  
giacché la celeste Afrodite non volle abbandonare  
ai Persiani arcieri l'alta rocca dei Greci».

Pure i privati cittadini fanno voto alla dea di portarle anche le etere se le  
loro richieste saranno esaudite. Ora, per l'esistenza di una simile usanza le-  
gata ad Afrodite, quando Senofonte di Corinto partì alla volta di Olimpia  
per partecipare ai giochi, fece anch'egli voto di portarle delle etere in caso  
di vittoria. E Pindaro dapprima compose un encomio in suo onore, che  
comincia così:

«la famiglia tre volte vincitrice a Olimpia celebrando»,

e, in seguito, compose anche lo scolio che venne eseguito durante il sacrificio e in cui, in *incipit*, si rivolge immediatamente alle etere che presero parte al rito accanto a Senofonte. Perciò diceva:

«Signora di Cipro, qui nel tuo sacro bosco  
una schiera di cento corpi di donne mercenarie  
ha condotto Senofonte,  
lieto per le preghiere esaudite».

Il canto comincia così ...

Ancora, del fatto che in quella città le etere celebrino anche delle proprie feste di Afrodite, Alessi nell'*Amante* dice:

«La città celebrava delle feste di Afrodite per le etere  
e delle altre, a parte, per le donne libere.  
In questi giorni è d'uso far baldoria  
ed è † costume che le etere qui con noi †».

A Corinto l'inquadramento delle etere nel culto di Afrodite si articola nelle due dimensioni, pubblica e privata<sup>11</sup>, e in tre distinti νόμια, ciascuno attestato da una testimonianza letteraria<sup>12</sup>. Anzitutto, sul piano civico, in frangenti di emer-

<sup>11</sup> Cf. Athen. XIII 573c (ἔταν ἡ πόλις), 573e (καὶ οἱ ἰδιῶται), 574b (ταῖς ἐταίραις ἡ πόλις). Per il tempio di Afrodite Urania sull'Acrocorinto, vd. Strabo VIII 6, 21 e Paus. II 4, 7. Sul culto corinzio di Afrodite, vd. Ch.K. WILLIAMS II, *Corinth and the Cult of Aphrodite*, in *Corinthiaca. Studies in Honor of Darrell A. Amyx*, edited by M. A. DEL CHIARO, Columbia 1986, pp. 12-24; V. PIRENNE-DELFORGE, *L'Aphrodite grecque*, Athènes-Liège 1994, pp. 93-127; W. LUPPE, *Nochmals zum Aphrodite-Tempel in Korinth bei Plutarch Moralia 871 B*, «MH» 63 (2006), pp. 73-74.

<sup>12</sup> Nessun'altra fonte, né per Corinto né per altre città, attesta pratiche analoghe a quelle descritte. Questo passo – assieme a Strabo VIII 6, 20 – costituisce la sola testimonianza su cui si è a lungo fondata la *communis opinio* che individuava in Corinto l'unico centro della Grecia continentale in cui sarebbe stata praticata la prostituzione sacra. Per il mondo greco, le informazioni sulla diffusione di questo fenomeno sono limitate per numero ed estensione, e appaiono per lo più circoscritte a località geograficamente o culturalmente legate all'Oriente: cf. E.M. YAMAUCHI, *Cultic Prostitution. A Case Study in Cultural Diffusion, Prostitution. A Case Study in Cultural Diffusion*, in *Orient and Occident. Essays presented to Cyrus H. Gordon on the Occasion of his Sixty-fifth Birthday*, edited by H.A. HOFFNER JR., Neukirchen-Vluyn-Kevelaer 1973, pp. 219-222; C. SALLES, *Les bas-fonds...*, cit., pp. 27-29. Ciononostante, una longeva vulgata, fondandosi sul frammento cameleonteo e sul passo di Strabone, ne ha sostenuto l'esistenza a Corinto: e.g. E.M. YAMAUCHI, *Cultic Prostitution...*, cit., pp. 220-221; Ch.K. WILLIAMS II, *Corinth*

genza pubblica la città avrebbe coinvolto le etere nelle suppliche collettive alla dea, come ricorda un epigramma di Simonide relativo al secondo conflitto persiano. Accanto a queste circostanze eccezionali, inoltre, la comunità cittadina si sarebbe fatta carico di organizzare e celebrare regolarmente degli Ἀφροδίσια riservati alle etere, come testimoniato da Alessi. I privati, dal canto proprio, invocando l'assistenza di Afrodite, avrebbero fatto voto di portare alla dea delle etere, poi coinvolte nei sacrifici di ringraziamento: consuetudine cui allude lo σκόλιον composto da Pindaro per Senofonte di Corinto<sup>13</sup>.

L'epigramma simonideo è noto da altre due fonti, che tuttavia non coincidono perfettamente né fra loro né con la versione offerta da Ateneo e hanno pertanto contribuito a revocare in dubbio l'attendibilità del resoconto di Cameleonte<sup>14</sup>.

*and...*, cit., pp. 17-21; V. PIRENNE-DELFORGE, *L'Aphrodite...*, cit., p. 93 e n. 1. In realtà, né in Cameleonte né in Strabone si ravvisa alcun riferimento alla prostituzione sacra, bensì solo all'eccezionale statuto delle etere: cf. V. PIRENNE-DELFORGE, *L'Aphrodite...*, cit., pp. 100-127; L.K. MCCLURE, *Courtesans at Table. Gender and Greek Literary Culture in Athenaeus*, New York-London 2003, pp. 140-143; V. PIRENNE-DELFORGE, "Something To Do With Aphrodite": Ta Aphrodisia and the Sacred, in *A Companion to Greek Religion*, edited by D. OGDEN, Malden (MA) 2007, pp. 319-323; K. KAPPARIS, *Prostitution in the Ancient Greek World*, Berlin-Boston 2018, pp. 31-33. Oggi la prostituzione sacra greca è riconosciuta come 'mito storiografico': vd. S.L. BUDIN, *The Myth of Sacred Prostitution in Antiquity*, Cambridge 2008; *Tempelprostitution in Altertum. Fakten und Fiktionen*, herausgegeben von T.S. SCHEER, Berlin 2009; sul caso di Corinto, G. PIRONTI, *L'Afrodite di Corinto e il 'mito' della prostituzione sacra*, in *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto. Atti del convegno internazionale. Urbino, 23-25 settembre 2009*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Pisa-Roma 2013, pp. 13-26.

<sup>13</sup> Cf. Strabo VIII 6, 20: τό τε τῆς Ἀφροδίτης ἱερὸν οὐτὼ πλούσιον ὑπῆρξεν ὥστε πλείους ἢ χιλιάς ἱεροδούλους ἐκέκτητο ἑταίρας, ἃς ἀνετίθεισαν τῇ θεῷ καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες («il tempio di Afrodite fu ricco al punto da possedere come schiave sacre più di mille etere, che sia uomini sia donne avevano dedicato come *ex voto* alla dea»); vd. anche Strabo VI 2, 5.

<sup>14</sup> Non si discuterà in questa sede né della paternità del componimento né dell'apporto dei tre testimoni al suo assetto testuale, perché nel loro complesso tali questioni non influiscono sul giudizio della testimonianza cameleontea. Per l'epigramma è stato adottato il testo di Simonides. *Epigrams and Elegies*, edited by D. SIDER, Oxford 2020, pp. 111-117 (che non esclude la paternità simonidea e a cui si rimanda per la discussione delle lezioni). Vd. anche B.A. VAN GRONINGEN, *Théopompe ou Chamaeléon? À propos de Simonide 137 B, 104 D*, «Mnemosyne» 9 (1956), pp. 11-22; *Further Greek Epigrams*, edited by D.L. PAGE, Cambridge 1981, pp. 207-211; B.M. PALUMBO STRACCA, *Lettura critica di epigrammi greci (I)*, «BollClass» 6 (1985), pp. 58-64; Ch.G. BROWN, *The Prayers of the Corinthian Women (Simonides, Ep. 14 Page, FGE)*, «GRBS» 32 (1991), pp. 5-14; S.L. BUDIN, *Simonides' Corinthian Epigram*, «CPh» 103 (2008), pp. 335-353; M. LEGNINI, *L'epigramma...*, cit. Sulla *sylloge Simonidea*, vd. L. BRAVI, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Roma 2006; D. SIDER, *Sylloge Simonidea*, in *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, edited by P. BING – J.S. BRUSS, Leiden-Boston 2007, pp. 113-130; A. PETROVIC, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, Leiden-Boston 2007, pp. 25-109; A. PETROVIC, *s.v. Simonide de Céos*, in *Dictionnaire de l'Épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, vol. 2, Turnhout 2022, spec. p. 1390. Per lo σκόλιον di Pindaro, si veda da ultimo F. DELLA

Nell'opuscolo *Sulla malignità di Erodoto*, Plutarco accusa lo storico di Alicarnasso di ostilità verso Corinto e riporta alcuni epigrammi, votivi e sepolcrali, che celebrano il valore militare dei Corinzi nelle guerre persiane<sup>15</sup>. Nell'introdurre il quinto e ultimo componimento, osserva<sup>16</sup>:

καὶ μὴν ὅτι μόναι τῶν Ἑλληνίδων αἱ Κορίνθιαι γυναῖκες εὔξαντο τὴν καλὴν ἐκείνην καὶ δαιμόνιον εὐχὴν, ἔρωτα τοῖς ἀνδράσι τῆς πρὸς τοὺς βαρβάρους μάχης ἐμβαλεῖν τὴν θεόν, οὐχ ὅπως τοὺς περὶ τὸν Ἡρόδοτον ἀγνοῆσαι πιθανὸν ἦν, ἀλλ' οὐδὲ τὸν ἔσχατον Καρῶν· διεβοήθη γὰρ τὸ πρᾶγμα καὶ Σιμωνίδης ἐποίησεν ἐπίγραμμα χαλκῶν εἰκόνων ἀνασταθεισῶν ἐν τῷ ναῷ τῆς Ἀφροδίτης, ὃν ἰδρῦσασθαι Μήδειαν λέγουσιν, οἱ μὲν αὐτὴν παυσαμένην <ἐρώσαν> τοῦ ἀνδρός, οἱ δ' ἐπὶ τῷ τὸν Ἰάσονα τῆς Θετίδος ἐρῶντα παῦσαι τὴν θεόν. τὸ δ' ἐπίγραμμα τοῦτ' ἐστίν· «αἰδ' ὑπὲρ Ἑλλάνων κτλ.»

E che le donne corinzie siano state le uniche tra le greche a rivolgere alla dea la nobile ed eccellente preghiera di instillare nei loro uomini il desiderio di combattere con i barbari, non è credibile che uno come Erodoto lo ignorasse, anzi, neppure che l'ultimo dei Cari lo ignorasse: il fatto ebbe grandissima risonanza e Simonide compose un epigramma per delle immagini bronzee collocate nel tempio di Afrodite che si dice sia stato fondato da Medea – secondo alcuni perché aveva smesso di amare il marito, secondo altri affinché la dea distogliesse Giasone dall'amore per Teti. L'epigramma è il seguente: «Queste donne per i Greci etc.».

Una versione in larga misura affine si legge in uno scolio all'*Olimpica* 13 – composta da Pindaro per Senofonte di Corinto, committente dello σκόλιον esaminato da Cameleonte – relativo al verso in cui si afferma che a Corinto «fiorisce Ares» (v. 23)<sup>17</sup>:

τὸν Ἄρην φησὶν ἐν Κορίνθῳ λάμπειν τείνων εἰς τὰ περὶ Περσίδα, ἐν οἷς ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας ἠνδραγάθησαν οἱ Κορίνθιοι. Θεόπομπος [Theop.

ROSSA, "Cosa diranno i signori dell'Istmo?": *l'umorismo di Pind. fr. 122 M.*, «Pallas» 128 (2025), pp. 57-76, con bibliografia precedente.

<sup>15</sup> Su questi componimenti, vd. M. MANFREDINI, *Gli epigrammi del De Herodoti malignitate*, «ASNP» 21 (1991), pp. 559-590; più di recente, C. HIGBIE, *Epigrams on the Persian Wars: Monuments, Memory and Politics*, in *Archaic and Classical Greek Epigram*, edited by M. BAUMBACH – A. PETROVIC – I. PETROVIC, Cambridge 2010, pp. 183-201.

<sup>16</sup> Plut. *Mor.*, *De Her. mal.* 871a-b.

<sup>17</sup> *Schol. Pind. Ol.* 13, 32b. Per un'analisi dell'*Olimpica* 13, vd. L. LOMIENTO, *Lode della città in Pindaro, Olimpica 13 per Senofonte Corinzio*, in *Corinto. Luogo di azione...*, cit., pp. 89-105; cf. anche il commento della stessa studiosa in Pindaro. *Le Olimpiche*, introduzione, testo critico e traduzione di B. GENTILI, Roma-Milano 2013, pp. 590-612; A. PERI, *L'Olimpica XIII di Pindaro. Introduzione, commento e analisi metrica*, Stuttgart 2021.

*FGrHist* 115 F 285b] δέ φησι καὶ τὰς γυναῖκας αὐτῶν εὔξασθαι τῇ Ἀφροδίτῃ ἔρωτα ἐμπεσεῖν τοῖς ἀνδράσιν αὐτῶν μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος τοῖς Μήδοις, εἰσελθούσας εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀφροδίτης, ὅπερ ἰδρύσασθαι τὴν Μήδειαν λέγουσιν Ἑρας προσταζάσης. εἶναι δὲ καὶ νῦν ἀναγεγραμμένον ἐλεγείων εἰσιόντι εἰς τὸν ναὸν ἀριστερᾶς χειρός· «αἴδ' ὑπὲρ Ἑλλάνων κτλ.».

Dice che Ares risplende a Corinto facendo riferimento agli eventi della guerra persiana, in cui i Corinzi si batterono eroicamente per la salvezza dei Greci. Teopompo [Theop. *FGrHist* 115 F 285b] racconta che anche le donne corinzie avevano pregato Afrodite di instillare nei loro uomini il desiderio di combattere per la Grecia contro i Persiani dopo essersi recate nel santuario di Afrodite, che dicono Medea avesse fondato su ordine di Era. Ancora oggi si può leggere inciso un componimento, all'ingresso del tempio, sulla sinistra: «Queste donne per i Greci etc.».

I due resoconti, sostanzialmente sovrapponibili, risultano in alcuni punti complementari: Plutarco sottolinea la natura ecfrastica dell'epigramma, mentre Teopompo ne indica l'ubicazione nel tempio; per l'istituzione del tempio di Afrodite da parte di Medea, invece, entrambi rinviano a fonti non meglio precisate (λέγουσι) ma ne specificano due dettagli distinti, vale a dire la finalità dell'atto di fondazione (Plutarco) e la divinità mandante (Teopompo)<sup>18</sup>. In ogni caso, essi paiono discostarsi dalla versione ricondotta da Ateneo a Cameleonte, in apparente contraddizione con la specificazione ὡς καὶ Θεόπομπος ἱστορεῖ. I dati forniti possono essere così presentati:

<sup>18</sup> Non v'è altrove riferimento a Medea come fondatrice del santuario corinzio di Afrodite. La ripartizione della Corinzia fra gli dèi aveva destinato l'Istmo a Poseidone e l'Acrocorinto a Elio (Paus. II 1, 6). Elio avrebbe poi ceduto l'Acrocorinto ad Afrodite (Paus. II 4, 6: Ἡλίου δὲ ὡς οἱ Κορίνθιοί φασιν Ἀφροδίτῃ παρέντος). Medea rappresenta un ideale *trait d'union* tra le due divinità e si può forse pensare che il racconto della fondazione derivi da una fonte perduta, forse i Κορινθιακά di Eumelo, che Teopompo conosceva e citava (Theop. *FGrHist* 115 F 356b); cf. M. HILLGRUBER, *Medea, Jason und Thetis: Zur Gründungslegende des Aphroditetempels von Korinth*, «MH» 62 (2005), pp. 65-69. L'ipotesi che l'amore di Giasone per Teti sia connesso alla gara di bellezza fra la Nereide e Medea raccontata da Tolomeo Chenno (Phot. *Bibl.* cap. 190, 150a-b Bekker) risale a A. LESKY, *s.v. Medeia*, *RE* XV, 1, Stuttgart 1931, col. 44. Su Medea regina di Corinto e sul generale atteggiamento benevolo dei Corinzi verso di lei, cf. P. ANGELI BERNARDINI, *Simonide e le eroine di Corinto: tracce dei Korinthiakà di Eumelo?*, in *I luoghi e la poesia nella Grecia antica. Atti del Convegno. Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara. 20-22 aprile 2004*, a cura di M. VETTA – C. CATENACCI, Alessandria 2006, pp. 170-173. Non va però trascurata l'opposta tradizione che voleva i Corinzi ostili alla maga (*schol.* Eur. *Med.* 9, 264; Paus. II 3, 6). Sulle fonti relative al rapporto fra Medea e Corinto, cf. P. GIANNINI, *Medea nell'epica e nella poesia lirica arcaica e tardo-arcaica*, in *Medea nella letteratura e nell'arte*, a cura di B. GENTILI – F. PERUSINO, Venezia 2000, pp. 13-27.

	Ateneo	Plutarco	scolio a Pindaro
FONTE	Cameleonte [+ Teopompo e Timeo]		Teopompo
SOGGETTO	etere corinzie	donne corinzie	
PREGHIERA	salvezza dei Greci (ὕπερ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας)	instillare (ἐμβαλεῖν, ἐμπυσεῖν) negli uomini il desiderio di combattere	
LUOGO	nel tempio di Afrodite		nel tempio di Afrodite, <u>fondato da Medea su ordine di Era</u>
EPIGRAMMA	• composto da Simonide	• composto da Simonide • posto nel tempio di Afrodite, <u>fondato da Medea per l'amore non corrisposto di Giasone</u>	• <u>conservato ancora oggi</u> • posto a sinistra dell'ingresso del tempio
EX VOTO	• πῖναξ • <u>conservato ancora oggi</u> • etere raffigurate	• rappresentazioni bronzee	

Molti sono stati i tentativi di chiarire il rapporto tra i resoconti di Teopompo e Plutarco da un lato e di Cameleonte dall'altro<sup>19</sup>. Le ipotesi, pur variegata, si riconducono a due orientamenti principali: sia Cameleonte che Teopompo avrebbero interpretato i dati materiali a disposizione secondo prospettive diverse, l'uno o l'altro cogliendo nel segno della realtà storica; in alternativa, Teopompo avrebbe fornito il resoconto più attendibile, mentre Cameleonte, attingendo forse a Timeo, avrebbe costruito ad arte un contesto fittizio, contaminando fonti eterogenee.

### 3. TEOPOMPO E IL RASOIO DI OCCAM

Conviene anzitutto considerare il rapporto fra i resoconti di Plutarco e dello scolio pindarico. Lo scolio omette il riferimento alla natura efrastica dell'epigramma, specificata invece da Plutarco; ma il componimento conserva nel suo lessico le inequivocabili tracce dell'esistenza di un referente visivo: il dimostrativo incipitario αἶδε e il verbo ἕσταθεν («furono erette», e dunque «si trovano qui in piedi»), infatti,

<sup>19</sup> Queste ipotesi trovano per lo più spazio in studi sul *corpus* epigrammatico simonideo: alla bibliografia già citata nelle nn. 14 e 15, si aggiungano U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Commentariolum grammaticum IV*, Göttingae 1889, pp. 3-7; M. BOAS, *De epigrammatis Simonideis*, Groningae 1905, pp. 47-71.

alludono chiaramente a una rappresentazione concreta e costituiscono indizi sufficienti a ricavare l'esistenza di un *ex voto* a cui il componimento si accompagnava. L'indicazione puntuale dell'ubicazione dell'iscrizione lascia supporre una conoscenza autoptica del monumento da parte di Teopompo o della sua fonte. Allo stesso modo, anche Plutarco, nel dettagliare la natura bronzea dell'*ex voto*, riporta un dato ricavato per autopsia dalla sua fonte.

In ultima analisi, a distinguere i due resoconti resterebbe l'attribuzione dell'epigramma a Simonide. Bisogna anzitutto considerare che, fino all'età ellenistica, la paternità dei componimenti epigrafici era di rado esplicitata<sup>20</sup>: ne consegue che si potrebbe trattare di un dato non ricavabile per autopsia, e quindi assente in Teopompo e, di conseguenza, nello scolio; tale ipotesi implica però che Plutarco abbia reperito altrove l'attribuzione a Simonide. Se, invece, si ipotizzasse che già Teopompo attribuisse l'epigramma a Simonide, l'omissione del nome del poeta nello scolio costituirebbe l'esito del consueto processo di contrazione del materiale esegetico. In tal caso – che a noi pare più plausibile – Plutarco e lo scolio avrebbero attinto alla stessa fonte, Teopompo, preservando del suo resoconto elementi diversi e complementari<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Tale dichiarazione autoriale compare in una fase avanzata dello sviluppo della poesia epigrafica; il primo caso documentato è quello di Ione di Samo, che firmò due epigrammi iscritti sul monumento delfico per Lisandro, vincitore a Egospotami (405 a.C.) (CEG 819). Cf. V. GARULLI, *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitaftio*, Bologna 2012, pp. 24-25.

<sup>21</sup> Ma quale opera di Teopompo? Se si supponesse che l'intera difesa dei Corinzi in Plut. *Mor., De Her. mal.* 870c-871c derivi da Teopompo, si potrebbe riconoscere nel ricorso a testimonianze epigrafiche una cifra del metodo d'indagine dello storico, mentre il taglio apologetico-encomiastico parrebbe compatibile con un discorso epidittico per Corinto. Κορινθιακός è il titolo integrato da A. MAIURI, *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze 1925, nr. 11 nel catalogo epigrafico di Rodi (Theop. *FGrHist* 115 T 48, spec. l. 14: [Κοριν]θ[ια]κός ἔν). *Contra* M. SEGRE, *Epigraphica I. Catalogo di libri da Rodi*, «RFIC» 63 (1935), pp. 215-217, che propone Π[α]νιωτικός («un discorso panionico sarà da mettersi in relazione con il rinnovamento della lega ionica a opera di Alessandro Magno»), lettura oggi generalmente accettata, benché anch'essa fondata su basi speculative (e.g. E. ROSAMILIA, *Biblioteche a Rodi all'epoca di Timachidas*, «ASNP» 6 (2014), pp. 356-357). Di contro si può rilevare che nella stessa iscrizione, alla linea precedente (l. 13), è attestato con sicurezza il titolo Λακωνικός, discorso epidittico per una πόλις. La lettura Κορινθιακός è accettata da F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, pt. II.B, Leiden 1962, vol. I, p. 535, che però non riconduce a quest'opera il F 285. Cf. W.S. MORISON, *Theopompos von Chios (115)*, in *Brill's New Jacoby*, Leiden 2014, *comm. ad loc.*

## 4. GLI 'INDIZIATI': ATENEO, TIMEO E CAMELEONTE

Poiché, dunque, l'esposizione teopompea così ricostruita si distanzia evidentemente da quella di Cameleonte, occorre interrogarsi sull'origine della precisazione, apparentemente non attendibile, ὡς καὶ Θεόπομπος ἱστορεῖ καὶ Τίμαιος ἐν τῇ ἑβδόμῃ. Parrebbe difficile attribuirlo ad Ateneo: è consuetudine del Naucratica, infatti, mettere a confronto versioni discordanti. Anzi, tale abitudine induce a supporre che Ateneo avrebbe esplicitamente segnalato eventuali differenze, specie perché vi era coinvolto Teopompo, uno storico che conosce bene e verso cui mostra profonda stima<sup>22</sup>; diverso è il trattamento che riserva a Timeo, del quale denuncia l'inattendibilità<sup>23</sup>, e a Cameleonte, che non esita a criticare apertamente<sup>24</sup>. Da ciò si sarebbe portati a concludere che Ateneo non avesse ravvisato contraddizioni fra i tre resoconti. Tuttavia, la formula ὡς ἱστορεῖ con cui si introduce la menzione di Teopompo – formula che implica una rielaborazione del dettato originario – e la mancanza di puntuali riferimenti bibliografici inducono a prospettare un'altra possibilità, e cioè che la menzione di Teopompo, in questo contesto, provenga da una fonte intermedia<sup>25</sup>.

Un possibile candidato potrebbe apparire Timeo, in particolare nel libro VII<sup>26</sup>. Storico dalla fama controversa, soprannominato già in antico Ἐπιτίμαιος («il Cen-

<sup>22</sup> A.L. CHÁVEZ REINO – G. OTTONE, *Les fragments de Théopompe chez Athénée: un aperçu général*, in *Athénée et les fragments...*, cit., pp. 139-174. Teopompo è l'unico storico sulla cui affidabilità Ateneo esprima esplicitamente un giudizio positivo (Athen. III 85a: μαθέτω καὶ παρὰ Θεοπόμπου τοῦ Χίου, ἀνδρὸς φιλαλήθους καὶ πολλὰ χρήματα καταναλώσαντος εἰς τὴν περὶ τῆς ἱστορίας ἐξέτασιν ἀκριβῆ, «si controlli pure nell'opera di Teopompo di Chio, uomo amante della verità, che ha speso molto denaro per un'indagine storica accurata e approfondita»), giudizio in sorprendente contrasto con quello più diffuso nell'antichità (Cic. *Leg.* I 5; Luc. *Hist. conscr.* 59; Aelian. *VH* III 18; cf. Euseb. *Praep. Evang.* X 3 per le accuse di plagio). Teopompo è lo storico più citato nei *Deipnosofisti*; 11 volte con la semplice menzione del nome, 66 con preciso riferimento all'opera. Di questi ultimi casi, cf. spec. Athen. V 213f (dove Teopompo è citato per tramite di Posidonio), VI 275b (dove pare ravvisabile la dipendenza da una fonte intermedia, vd. L. CANFORA, *Una società premoderna. Lavoro, morale, scrittura in Grecia*, Bari 1989, p. 139) et *passim*. Per il disaccordo fra Teopompo e altre fonti, vd. Athen. I 34a-b; V 217d-e; VI 231d-232d; XII 543b-c; XV 676c-d.

<sup>23</sup> Athen. VI 272a-b.

<sup>24</sup> Athen. X 429f; XIII 599c-d.

<sup>25</sup> Vd. A.L. CHÁVEZ REINO – G. OTTONE, *Les fragments...*, cit., p. 156.

<sup>26</sup> Come già evidenziato per altri autori citati da Ateneo, una più dettagliata indicazione bibliografica non implica necessariamente un accesso diretto all'opera: vd. F.W. WALBANK, *Athenaeus and Polybius*, in *Athenaeus and His World...*, cit., p. 163; D. LENFANT, *Les «fragments» d'Hérodote...*, cit., pp. 58-59; Ch. JACOB, *La construction de l'auteur dans le savoir bibliographique antique: à propos des Deipnosophistes d'Athénée*, in *Identités d'auteur dans l'antiquité et la tradition européenne*, édité par C. CALAME – R. CHARTIER, Grenoble 2004, p. 154.

sore»), Timeo era ben noto per la spiccata inclinazione a correggere tanto i colleghi che lo avevano preceduto – Teopompo incluso – quanto i contemporanei<sup>27</sup>. La sua opera potrebbe costituire il contesto ideale per la menzione del controverso νόμιμον corinzio e della testimonianza simonidea. Nelle sue *Storie*, infatti, Timeo dedicò ampio spazio a Corinto, metropoli di Siracusa e patria di Timoleonte, figura a lui cara. Tra i frammenti che attestano questo interesse<sup>28</sup>, si riscontrano l'intervento di Timeo nella *querelle* sulla patria della celebre etera Laide – che, originaria di Iccara, sarebbe giunta schiava a Corinto<sup>29</sup> – e una riflessione sul ruolo decisivo del sistema schiavistico nello sviluppo economico di Corinto<sup>30</sup>. Un buon numero di frammenti attesta inoltre l'impiego delle *Storie* di Timeo, per tramite di Didimo, nell'esegesi pindarica<sup>31</sup>, ma anche, per converso, la presenza di Pindaro tra le fonti e gli oggetti di riflessione critico-letteraria dell'opera dello storico di Tauromenio<sup>32</sup>. Tale attenzione investe anche l'*Olimpica* 13, in particolare per i versi che alludono ai Corinzi come coloro che posero «sui templi degli dèi il duplice re degli uccelli» (vv. 21-22). Didimo spiega questa enigmatica perifrasi richiamandosi proprio all'autorità di Timeo, che chiariva il passo specificando come i Corinzi fossero stati i *πρωτοι εὑρεται* del doppio timpano<sup>33</sup>.

Timeo, insomma, sembrerebbe il candidato ideale come fonte del νόμιμον co-

<sup>27</sup> Il soprannome gli fu attribuito da Istro, autore delle *Πρὸς Τίμαιον ἀντιγραφαί* (cf. *Timae. FGrHist* 566 T 16). Timeo dovette essere un critico puntiglioso e severo, ma non va mai dimenticato che la polemica letteraria è un tratto tipico della storiografia ellenistica e dei suoi prodromi. Si pensi all'immagine negativa tratteggiata da Polibio, che liquida l'opera di Timeo come frutto di una mera βιβλιακὴ ἔξις, priva di esperienza diretta dei fatti (*Polyb.* XII 25h, 4). Solo in tempi recenti si è riconosciuto che la diffusa immagine di Timeo come *Schreibtschätzer* è il prodotto della polemica polibiana: vd. Ch.A. BARON, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013, pp. 72-88, spec. 77-85.

<sup>28</sup> *Timae. FGrHist* 566 FF 5, 24a-b, 80, 129, 145.

<sup>29</sup> F 24a.

<sup>30</sup> F 5 (cf. la corrispondenza lessicale con Strabo VIII 6, 20, *supra* n. 13). Sull'interesse di Timeo per la schiavitù greca, vd. FF 11a-b, 146a-b.

<sup>31</sup> FF 18, 19b, 20, 21, 28c, 39b, 93a-b, 96, 97.

<sup>32</sup> FF 19a (νόικον ἔδραν εἶπε τὴν Καμάριναν ὁ Πίνδαρος. σαφηνίζει Τίμαιος ἐν τῇ δεκάτῃ κτλ), 41a-c (ripresa della tradizione mitica risalente a Pind. *Nem.* 1, 1-2 secondo cui la fonte Aretusa attingerebbe *recta via* all'Alfeo), 92 (καὶ τοῦτο ἐξ αὐτοῦ Πινδάρου σαφηνίζεται, ὡς καὶ Τίμαιός φησι), 141 (contesto esecutivo della *Pitica* 2), 142a-b (classificazione, da parte di Timeo, della *Nemea* 1 come epinicio olimpico). Per l'antica classificazione delle odi pindariche, cf. G.B. D'ALESSIO, *Pindar's Prosodia and the Classification of Pindaric Papyrus Fragments*, «ZPE» 118 (1997), pp. 51-56 (p. 52 per Timeo) e, *infra*, n. 36. Per una dettagliata analisi, vd. M. NEGRI, *Pindaro ad Alessandria. Le edizioni e gli editori*, Brescia 2004.

<sup>33</sup> F 145. La perifrasi pindarica fa perno sulla duplicità del termine ἀετός, che indica propriamente l'aquila ma è anche termine tecnico per designare il frontone, assimilato a un'aquila dalle ali spiegate. La correttezza di questa interpretazione è confermata da Pind. *Pae.* fr. 52i, 69-71 M., dove ἀετός indica il frontone. Su questo scolio, vd. *infra*.

rinizio relativo alle etere. E tuttavia, proprio la propensione alla polemica storiografica e l'interesse per Corinto lasciano supporre che se Timeo avesse voluto contraddire Teopompo riguardo all'identità delle γυναῖκες corinzie lo avrebbe fatto in termini espliciti: una possibilità, questa, esclusa dalla formula introduttiva adoperata da Ateneo (ὥς καὶ Θεόπομπος ἱστορεῖ καὶ Τίμαιος), che sottolinea invece la sostanziale coincidenza dei due resoconti. D'altronde, data la scarsa considerazione che nutriva nei confronti di Timeo, è ragionevole supporre che Ateneo avrebbe segnalato l'eventuale divergenza tra gli storici – a tutto vantaggio, com'è verisimile, di Teopompo.

Resta infine la possibilità che il passo sia da ricondurre nel complesso a Cameleonte. Eppure, la menzione dei due storici – tra cui Timeo, contemporaneo di Cameleonte – si discosterebbe significativamente dalla prassi documentata nei frammenti superstiti, dove non si rinvencono mai riferimenti espliciti a fonti storiografiche o ad autori coevi<sup>34</sup>. Sebbene sia stata avanzata qualche riserva sull'inclusione dell'aneddoto relativo al secondo conflitto persiano nel Περὶ Πινδάρου, va rilevato che l'epigramma simonideo, con il suo contesto storico, si inserisce con coerenza nella linea argomentativa che contrappone sfera pubblica e privata e che fornisce la chiave di lettura dello σκόλιον pindarico analizzato<sup>35</sup>. Inoltre, la presenza dello stesso epigramma e della menzione di Teopompo negli scolii all'*Olimpica* 13 di Pindaro suggerisce che l'aneddoto fosse ormai entrato a fare stabilmente parte dell'apparato esegetico dell'epinicio per Senofonte di Corinto, il cui *incipit* è citato da Cameleonte<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Con l'eccezione di Eraclide Pontico, la cui menzione risponde però a dinamiche di altra natura (Chamael. fr. 1b).

<sup>35</sup> Tutti gli editori di Cameleonte considerano l'epigramma parte del contesto cameleonteo.

<sup>36</sup> L'*Olimpica* 13 viene introdotta nel testo con la qualifica di ἐγκώμιον – e non di ἐπινίκιον – cui segue immediatamente l'*incipit* del componimento. Questa indicazione consente anzitutto di escludere che il passo appartenga a un commento specifico sull'ode. Essa, inoltre, rinvia a un criterio di identificazione bibliografica che precede l'edizione aristofanea dell'opera pindarica – e risale perciò verisimilmente a Cameleonte – e che già adopera l'*incipit* a scopo identificativo, come sarà tipico della prassi catalogografica alessandrina (cf. Ch. JACOB, *Ateneo o il...*, cit., pp. LXVI-LXX). Cf. per converso *Vita Pindari Vaticana* p. 7, 14-15 Drachmann: ὁ δὲ ἐπινίκιος οὗ ἡ ἀρχή· «ἄριστον μὲν ὕδωρ» [Pind. *Ol.* 1, 1], προτέτακται ὑπὸ Ἀριστοφάνους τοῦ συντάξαντος τὰ Πινδαρικά («l'epinicio che comincia così: "ottima l'acqua" fu posto in testa da Aristofane, colui il quale ordinò l'opera pindarica»). Un libro di ἐγκώμια esistette anche nell'edizione di Pindaro in 17 volumi curata da Aristofane di Bisanzio, e includeva forse «almost any poem addressed to a man that was not already covered by the term θρῆνος and ἐπινίκιον»: sull'evoluzione dell'uso tecnico di ἐγκώμιον, vd. A.E. HARVEY, *The Classification of Greek Lyric Poetry*, «CQ» 5 (1955), pp. 157-175 (cit. p. 164); cf. G.B. D'ALESSIO, *Bacchylides' Banquet Songs*, in *The Cup of Song. Studies on Poetry and the Symposium*, edited by V. CAZZATO – D. OBBINK – E.E. PRODI, Oxford 2016, pp. 63-64. Cf. Athen. XIV 641c: Πίνδαρος ἐν Ὀλυμπιονίκαις (segue Pind. *Ol.* 1, 50-52); Athen. I 28a: Πίνδαρος

## 5. O DIDIMO?

Si è generalmente insistito sull'opposizione fra i dati relativi alla natura del donario (statue in Teopompo, dipinto in Cameleonte) e all'identità delle donne coinvolte (donne in Teopompo, etere in Cameleonte), ritenuti inconciliabili. È possibile tuttavia che il resoconto di Teopompo – ricostruito a partire dagli scolî e da Plutarco – vada letto alla luce di quanto riferito da Cameleonte. Si potrebbe ipotizzare che, ricorrendo al termine γυναικες, Teopompo adottasse una definizione generica, senza esplicitare lo *status* delle donne protagoniste dell'episodio. Cameleonte riporterebbe l'epigramma di Simonide – la cui produzione poetica gli era ben nota<sup>37</sup> – collegandolo al momento in cui «i Corinzi dedicarono alla dea come *ex voto* un πίναξ [...] e raffigurarono separatamente (ἰδίᾳ) le etere che avevano partecipato alla supplica»<sup>38</sup>. Questa separazione implica l'esistenza di un gruppo eterogeneo da cui le etere erano graficamente distinte. L'ipotesi che questo gruppo fosse costituito da donne libere è avvalorata dal passo comico di Alessi, che merita di essere valorizzato in questo contesto: a Corinto «le etere celebrano anche delle proprie feste di Afrodite (καὶ Ἀφροδίτια ἴδια)», mentre «delle altre, a parte (ἕτερα δὲ χωρὶς)» sono celebrate «per le donne libere»<sup>39</sup>. Esiste dunque una chiara connessione fra le due pratiche pubbliche corinzie: come le etere celebravano gli Ἀφροδίτια separatamente dalle altre donne, così sarebbero state rappresentate separatamente dalle Corinzie libere. Si delineano due possibili modalità di distinzione grafica: la prima prevede una separazione visiva dei due gruppi all'interno di una stessa raffigurazione, attraverso modalità che è però problematico definire; l'altra, invece, presuppone l'esistenza di due rappresentazioni fisicamente distinte, un πίναξ e delle χαλκαὶ εἰκόνες<sup>40</sup>. Quest'ultima ipotesi consentirebbe di riabilitare

δ' ἐν τῇ εἰς Ἱέρωνα Πυθικῆ ᾠδῇ (segue Pind. fr. 106 M.: poiché questi versi non compaiono nelle *Pitiche* 1-3, dedicate a Ierone, a partire dall'edizione di Boeckh [*Pindari Opera quae supersunt*, vol. 2.2, textum in genuina metra restituit et ex fide librorum manuscriptorum doctorumque coniecturis recensuit, annotationem criticam, scholia integra, interpretationem latinam, commentarium perpetuum et indices adiecit A. BOECKH, Lipsiae 1821, p. 599] il frammento è stato incluso nel novero degli iporchemi). Le altre occorrenze degli *Epinici* in Ateneo non contemplano l'esplicitazione della categoria di riferimento. Sul problema della classificazione 'editoriale' delle opere di Pindaro, si vedano almeno I. GALLO, *Una nuova biografia di Pindaro* (POxy. 2438), Salerno 1968, pp. 27-45 e M. ERCOLES, P.Oxy. 2348 and the Order of Books in Aristophanes Byzantium's Edition of Pindar, «CQ» 70 (2020), pp. 822-826.

<sup>37</sup> Cameleonte è autore di un Περὶ Σιμωνίδου (Chamael. fr. 36-38).

<sup>38</sup> Che questo sia il significato di ἰδίᾳ è stato sostenuto da U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Commentariolum...*, cit., p. 4 e poi dimostrato convincentemente da B.A. VAN GRONINGEN, *Théopompe ou...*, cit., p. 13.

<sup>39</sup> Per questa festa corinzia, cf. Plut. *Mor.*, *Conv. sept. sap.* 146d.

<sup>40</sup> Il primo caso è più difficile da ipotizzare, perché finora non sono stati individuati dispositivi

l'interpretazione di Cameleonte<sup>41</sup>. Parrebbe infatti sostenibile che esistesse un'unica versione dell'aneddoto, risalente almeno a Teopompo, con protagoniste le γυναῖκες corinzie. Cameleonte – con quanto arbitrio è difficile dire – avrebbe enfatizzato il ruolo di un sottogruppo specifico di γυναῖκες, le ἑταῖραι, evidenziandone il peculiare *status* istituzionale nella città dorica. Così facendo, egli si proponeva di offrire una più completa esegesi del testo pindarico<sup>42</sup>.

In ogni caso, l'*excursus* corinzio presenta una struttura interna compiuta che pare trascendere la menzione di Cameleonte, Teopompo, Timeo e dei componenti di Simonide e Pindaro, estendendosi fino al passo di Alessi, anch'esso funzionale all'argomentazione. L'autonomia di questa sezione è peraltro segnalata in modo esplicito da Ateneo: proseguendo nel suo discorso, infatti, Mirtilo dichiara di volgere la propria attenzione a un'altra città, Sparta, ricorrendo a una diversa fonte, Polemone. L'unitarietà del passo su Corinto parrebbe suggerire l'impiego di un'unica fonte, da cui deriverebbe la conflazione delle testimonianze.

Ancora una volta, Didimo si configura come un plausibile intermediario. La presenza del resoconto di Teopompo negli scolii indica con sufficiente chiarezza l'impiego di quel passo in un più ampio contesto esegetico relativo all'*Olimpica* 13. È poi ben attestata la propensione di Didimo a ricorrere agli storici, in particolare nell'interpretazione di passi pindarici, così come risulta comprovata la sua familiarità con l'opera di Cameleonte<sup>43</sup>. Si può quindi supporre che, nell'esegesi dell'epinicio per Senofonte di Corinto, Didimo riportasse le parole di Cameleonte, citando – per il tramite di quest'ultimo – lo σκόλιον composto da Pindaro ed evidenziando il particolare *status* delle ἑταῖραι a Corinto. All'intervento di Didimo si dovrebbe poi ricondurre l'inserzione, all'interno del più ampio estratto cameleonteo, dei rinvii ai resoconti di Teopompo e Timeo. Non è possibile stabi-

grafici che, in assenza di un contesto figurativo più ampio, identifichino una figura femminile come etera (vd. K. KAPPARIS, *Prostitution...*, cit., pp. 338-365).

<sup>41</sup> Per il ricorso a testimonianze figurative, vd. Chamael. fr. 10, tratto dall'opera Περὶ μέθης.

<sup>42</sup> Non si può escludere che Cameleonte offrisse un resoconto più articolato, precisando che le etere costituivano solo una parte delle donne coinvolte nella supplica. Bisogna infatti sempre tener presente che il resoconto cameleonteo è al servizio degli intenti di Ateneo: il contesto d'adozione prevale sul contesto d'origine, che può essere convenientemente accomodato e rifocalizzato da Ateneo in funzione del proprio argomento d'interesse, secondo una tendenza di «gauchissement sémantique» (Ch. MAISONNEUVE, *Les «fragments» de Xénophon dans les Deipnosophistes*, in *Athénée et les fragments...*, cit., p. 85).

<sup>43</sup> Sulla predilezione di Didimo per gli storici nell'esegesi pindarica, vd. J. IRIGOIN, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952, p. 71; Didymos of Alexandria. *Commentary on Pindar*, edited and translated with Introduction, Explanatory Notes, and a Critical Catalogue of Didymos' Works by B.K. BRASWELL, Basel 2017<sup>2</sup>, pp. 113-116. Per una panoramica più ampia, vd. F. MONTANA, *Didymus and the Greek Historians*, in *Didymus and Graeco-Roman Learning*, edited by Th.R.P. COWARD – E.E. PRODI, Oxford 2020, pp. 62-78.

lire se tali riferimenti comparissero già nella forma incidentale che Ateneo offre (ὥς καὶ Θεόπομπος ἱστορεῖ καὶ Τίμαιος ἐν τῇ ἐβδόμῃ) o se, in origine, fossero presentati in una versione più ampia e articolata, poi ridotta da Ateneo al fine di adattarla al disegno della sua opera<sup>44</sup>. Sulla scorta di tale ipotesi, bisognerebbe quindi supporre che Didimo, in un punto del suo commento, invece di elaborare una propria formulazione del problema, abbia riportato un'ampia citazione testuale da Cameleonte – verisimilmente indicandone l'origine, come si può dedurre dalle parole di Ateneo (ὥς καὶ Χαμαιλέων ὁ Ἡρακλεώτης ἱστορεῖ ἐν τῷ περὶ Πινδάρου) – e che all'interno di tale citazione abbia inserito ulteriori rimandi, di estensione imprecisabile, ad altre fonti, segnatamente Teopompo e Timeo<sup>45</sup>. In quell'estratto dal Περὶ Πινδάρου di Cameleonte, Didimo avrebbe conservato la terminologia della sua fonte, senza adeguare i riferimenti eidografici all'opera pindarica secondo la terminologia 'tecnica' ormai consueta, vale a dire senza sostituire ἐγκώμιον con ἐπινίκιον.

Possiamo farci un'idea del lavoro di Didimo su quest'ode a partire dall'analisi del *corpus* scoliastico legato all'*Olimpica* 13. Nei versi encomiastici dedicati a Corinto, patria di Senofonte, Pindaro celebra il genio creativo dei Corinzi: «a voi, figli di Alete, molte volte le Ore fiorite concessero lo splendente trionfo, quando nei sacri agoni vi distingueste con valorosissime gesta, molte volte instillarono nei cuori degli uomini antiche soluzioni. Ogni opera è di chi l'ha inventata»<sup>46</sup>. Pindaro elenca dunque gli εὐρήματα che la tradizione attribuisce ai Corinzi, e conclude la sezione encomiastica con un richiamo alla loro supremazia nell'arte poetica e militare<sup>47</sup>:

<sup>44</sup> Cf. e.g. Athen. XIII 593e-f, sul rapporto fra Demetrio Falereo e la cortigiana Lampitò, con citazione dello storico Diillo (III secolo a.C.), continuatore di Eforo; l'origine didimea dell'informazione si ricava dall'esplicito riferimento ai Συμποσιακά in D.L. V 76 (cf. G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989, p. 49). Anche Athen. II 70a-d, ricco di citazioni, parrebbe derivare da Didimo, menzionato in chiusura dell'*excursus* sulla κινάρα (vd. G. ZECCHINI, *La cultura...*, cit., p. 129).

<sup>45</sup> Si può evocare qui un altro caso interessante di citazione multipla esplicitamente ricondotta a Didimo. In Athen. IV 139d-141e, Didimo, in polemica con Polemone, riporta una serie di citazioni da altri autori a sostegno della sua posizione: è lecito ipotizzare che anche il brano di Polemone (Athen. IV 138e-139c) risalga, in ultima analisi, a Didimo.

<sup>46</sup> Pind. *Ol.* 13, 14-17: ὕμνιν δέ, παῖδες Ἀλάτα, πολλὰ μὲν / νικαφόρον ἀγλαίαν ὄπασαν / ἄκραις ἀρεταῖς ὑπερελθόντων ἱεροῖς ἐν ἀέθλοις, / πολλὰ δ' ἐν καρδίαις ἀνδρῶν ἔβαλον / ὦραι πολυάνθεμοι ἀρχαῖα σοφίσμαθ'. ἅπαν δ' εὐρόντος ἔργον. È notevole la coincidenza tra l'azione delle Ore (ἐν καρδίαις ἀνδρῶν ἔβαλον) e quanto richiesto dalle Corinzie ad Afrodite nel frangente bellico (cf. ἔρωτα τοῖς ἀνδράσι ... ἐμβαλεῖν [Plut. *Mor.*, *De Her. mal.* 871a-b]), come se quest'ultimo episodio – anch'esso rappresentativo delle ἄκραι ἀρεταῖς corinzie vòlte a ottenere una νικαφόρος ἀγλαία – presupponesse un contesto esegetico più ampio del solo v. 23.

<sup>47</sup> Pind. *Ol.* 13, 20-23: τίς γὰρ ἰπτεῖοις ἐν ἔντεσσιν μέτρα, / ἢ θεῶν νοοῖσιν οἰωνῶν βασιλέα δίδυμον / ἐπέθηκ'; ἐν δὲ Μοῖσ' ἀδύπνοος, / ἐν δ' Ἄρης ἀνθεὶ νέων οὐλίας αἰχμαῖσιν ἀνδρῶν.

Chi diede infatti la misura nei finimenti equini,	20
chi pose il doppio re degli uccelli	21
sui templi divini? Qui fiorisce la Musa dal dolce soffio,	22
qui fiorisce Ares tra le battaglie ferali di giovani.	23

Pindaro intreccia un gioco allusivo che presuppone la complicità del pubblico e, avvalendosi di formulazioni ambigue che riecheggiano il linguaggio degli enigmi, rinvia ripetutamente ai Corinzi con il chiaro intento di compiacere l'uditorio locale. Gli esegeti antichi si sono cimentati nel tentativo di decifrare l'elusività di questi versi, riconoscendo al loro interno riferimenti a Bellerofonte, inventore del morso; alla città di Corinto, prima a introdurre il doppio frontone nelle strutture templari; infine, all'arte poetica dei più antichi poeti corinzi e alla virtù guerriera della città. Per ciascuna di queste perifrasi è riportata la posizione esegetica di Didimo:

(v. 20) *chi diede infatti la misura nei finimenti equini*: cioè i freni per i cavalli costituiti dalle briglie. Spiegano l'espressione con il fatto che si ritiene che Pegaso fu il primo cavallo a essere aggiogato da Bellerofonte a Corinto. Didimo invece dice che l'espressione non indica né gli ippodromi né le suppellettili dei carri né il morso, bensì il tornio del vasaio, sulla base di una doppia metafora: da un lato perché la ruota è adatta ai cavalli, dall'altro perché è azionato da ciascun lato dal tallone. Callimaco: «e il cavallo, spinto dal tallone» [Call. fr. 670 Pfeiffer]<sup>48</sup>.

Didimo offre un'altra spiegazione, che è la seguente: bisogna costruire la preposizione *ἐν* con *μέτρα* come se fosse *εἰς*: chi infatti prima di te, Corinto, ha usato utensili equini *per* la misura? Bisogna intendere 'finimenti equini' nel senso di vasi di Fidone, giacché con 'finimenti, utensili' si riferirebbe alle chenici e ai medimni come misure di capacità. E Omero dice: «e le serve pulirono le stoviglie del pasto» [Od. VII 232]. Dice [sc. Didimo] che gli inventori di questi strumenti di misurazione furono i Corinzi. Ma perché li chiama 'equini'?

<sup>48</sup> *Schol.* Pind. *Ol.* 13, 27a = Didym. fr. II 5, 21 Schmidt = fr. 23 Braswell = fr. 126 Coward-Prodi: *τίς γὰρ ἵππειος ἐν ἔντεσι μέτρα*· τουτέστι τὰ ἵππεια μέτρα τοῦ χαλινοῦ. ἀποδεδώκασι δὲ τῷ δοκεῖν τὸν Πήγασον πρῶτον ὑπὸ Βελλεροφόντου ἐν Κορίνθῳ κατεζεύχθαι. Δίδυμος δὲ φησι μῆτε τοὺς ἵππικοὺς δρόμους μῆτε τὰς τῶν ἀρμάτων κατασκευὰς μῆτε τὸν χαλινὸν διὰ τούτων δηλοῦσθαι, ἀλλὰ τὸν κεραμεικὸν τροχόν, ἐκ μεταφορᾶς διχόθεν μετενηνεγμένης, τοῦτο μὲν ὅτι ἵπποις οἰκείος ὁ τροχός, τοῦτο δὲ ὅτι ἐκατέρωθεν ἐλαύνεται ὑπὸ ποδὸς πτέρνης. Καλλιμάχος· «πτέρνη θ' ἵππος ἐλαυνόμενος» [Call. fr. 670 Pfeiffer]. In *schol.* Pind. *Ol.* 13, 27c – verisimilmente anch'esso derivato dall'esegesi didimea – è citato Teofrasto, che nel *Περὶ εὐρημάτων* avrebbe indicato un certo Iperbio di Corinto come inventore del tornio (Theophr. fr. 734 Fortenbaugh).

Perché Fidone, che fu il primo a introdurre l'unità di misura presso i Corinzi, era argivo, e i poeti chiamano Argo 'equina'. Euripide: «quando raggiungerai la Grecia e l'equina Argo» [Eur. *IT* 700]<sup>49</sup>.

(v. 21) *re degli uccelli*: re degli uccelli è l'aquila (ἄετός), cioè il frontone (ἄετός) che veniva posto sui templi. Alcuni dicono che sia il frontone, come afferma Didimo riportando Timaeo, che dice: «e questa è una loro invenzione nelle architetture» [Timae. *FGrHist* 566 F 145], e dà questa interpretazione dell'espressione<sup>50</sup>.

(v. 22) *qui la Musa dal dolce soffio*: significa che sono esperti nella musica, in quanto Corinto ebbe pure poeti insigni, fra cui anche Esone, di cui fa menzione Simonide [Simon. *PMG* 609 Page]<sup>51</sup>. Nel conflitto persiano anche costoro combatterono nell'esercito sotto la guida di Adimanto<sup>52</sup>.

(v. 23) *qui fiorisce Ares dei giovani*: dice che Ares risplende a Corinto facendo riferimento agli eventi della guerra

<sup>49</sup> *Schol.* Pind. *Ol.* 13, 27d = Didym. fr. II 5, 21 Schmidt = fr. 23 Braswell = fr. 126 Coward-Prodi: Δίδυμος ἑτέραν ἀποδίδωσιν οὕτως ἔχουσαν· τὴν ἐν πρόθεσιν, ἀντὶ τῆς εἰς κειμένην, συναπτόν πρὸς τὰ μέτρα· τίς γὰρ τοῖς εἰς τὰ μέτρα ἰππεῖοις ἔντεσιν ἐχρήσατο πρώτη ἢ σὺ, ὦ Κόρινθε; ἵππεια δὲ ἔντεα ἀκουστέον τὰ Φειδώνεια ἀγγεῖα· ἔντεα γὰρ ἂν εἴη τὰς χοϊνικὰς καὶ τοὺς μεδίμνους λέγων διὰ τὴν κοιλότητα. καὶ Ὅμηρος· «ἀμφίπολοι δ' ἀπεκόσμεον ἔντεα δαιτός» [*Od.* VII 232]. τούτων οὖν τῶν εἰς τὰ μέτρα ἐντέων εὐρετάς φησιν εἶναι τοὺς Κορινθίους. διατὶ δὲ ἵππεια αὐτὰ εἶπεν; ὅτι Φεῖδων ὁ πρῶτος κόπας Κορινθίους τὸ μέτρον Ἀργεῖος ἦν· τὸ δὲ Ἄργος ἵππειον λέγουσιν οἱ ποιηταί. Εὐριπίδης· «ὅταν εἰς Ἑλλάδ' ἵππειόν τ' Ἄργος μόλις» [Eur. *IT* 700].

<sup>50</sup> *Schol.* Pind. *Ol.* 13, 29b = Didym. fr. II 5, 22 Schmidt = fr. 24 Braswell = fr. 127 Coward-Prodi: οἰωνῶν βασιλέα· ὁ ἀετὸς οἰωνῶν βασιλεύς ἐστιν ὁ ἐπὶ τῶν ἱερῶν τιθέμενος. τινὲς δὲ τὸ ἀέτωμα λέγουσιν, ὡς φησι Δίδυμος παρατιθέμενος Τίμαιον λέγοντα· «καὶ τοῦτο ἐν ταῖς οἰκοδομίαις αὐτῶν εὐρημα» [Timae. *FGrHist* 566 F 145], ταύτην ἀποδοὺς τὴν ἐξήγησιν τῶν προκειμένων.

<sup>51</sup> L'Esone qui menzionato risulta altrimenti sconosciuto: si deve escludere l'identificazione con l'omonimo padre di Giasone – che pure poteva comparire nell'opera di Eumelo – perché del tutto fuori contesto. Già Drachmann, in apparato, giudicava convincente la correzione Ἀρίων proposta da Wilamowitz, riportata poi anche da Page accanto a quella di Bergk (Κιναίθων). Nell'unico altro scolio al verso (*schol.* Pind. *Ol.* 13, 31a) si fa riferimento a Eumolpo (διὰ τὸν Εὐμόλπον ὄντα Κορινθίον καὶ γράψαντα νόστον τῶν Ἑλλήνων, «per Eumolpo, che era di Corinto e aveva composto il racconto del ritorno dei Greci»); tale menzione, tuttavia, potrebbe più semplicemente derivare dalla corruzione del nome Εὐμηλος, come lascia intendere il contesto.

<sup>52</sup> *Schol.* Pind. *Ol.* 13, 31b: ἐν δὲ Μοῖσ' ἀδύπνοος· ἀντὶ τοῦ μουσικοῦ εἰσι παρόσον καὶ ποιηταὶ διασημώτατοι ἐν Κορίνθῳ ἐγένοντο, ὧν ἦν καὶ Αἴσων, οὗ μέμνηται Σιμωνίδης [Simon. *PMG* 609 Page]. ἐν δὲ τῷ Περσικῷ πολέμῳ καὶ οὗτοι ἐστρατεύσαντο ἔχοντες ἡγεμόνα Ἀδείμαντον. Il riferimento, dunque, è alle battaglie navali del Capo Artemisio e di Salamina (Hdt. VIII 5 e 94; cf. Plut. *Mor.*, *De Her. mal.* 870a-871c, che contraddice il ritratto negativo di Adimanto fornito da Erodoto, citando anche l'epitafio simonideo per il generale [Simon. ep. 13 Sider]).

persiana, in cui i Corinzi si batterono eroicamente per la salvezza dei Greci. Teopompo racconta che etc.<sup>53</sup>.

Da questa documentazione emergono gli sforzi esegetici di Didimo, che non solo raccoglieva l'erudizione a lui precedente, ma anche contribuiva in modo originale<sup>54</sup>, mostrando una grande attenzione per i dati storici<sup>55</sup>. Le citazioni poetiche risultano parte integrante dell'argomentazione, il che suggerisce che esse facessero già parte del contesto interpretativo didimeo. In un caso è specificato che Didimo avesse riportato un passo di Timeo a sostegno della propria esegesi. La metafora della fioritura della Musa e di Ares è collegata, in entrambi i casi, al secondo conflitto persiano. Alla luce di ciò, si può forse ipotizzare che anche la menzione di Simonide nello scolio al v. 22 («qui fiorisce la Musa») si debba a Didimo, come anche l'epigramma simonideo riportato per tramite di Teopompo nell'esegesi al v. 23 («qui fiorisce Ares»).

Da un lato, dunque, Plutarco ebbe verisimilmente a disposizione Teopompo, da cui ricavava l'aneddoto sulle γυναῖκες corinzie. Al medesimo resoconto potrebbe aver attinto anche Didimo, che lo avrebbe adoperato, unitamente a Timeo (per il conflitto persiano) e ad Alessi (per la 'separazione sociale' fra ἑταῖροι e γυναῖκες), al fine di integrare quanto riferito da Cameleonte nel Περὶ Πινδάρου. Il fatto che non venissero rilevate contraddizioni tra i due resoconti lascerebbe intendere che Didimo interpretasse il termine γυναῖκες in Teopompo come una collettività eterogenea, di cui Cameleonte avrebbe selezionato un sottogruppo specifico. In questa prospettiva, Didimo si configurerebbe così come fonte principale di Ateneo, che avrebbe isolato l'interpretazione cameleontea in funzione dell'elogio delle etere fatto da Mirtilo, obliterando o contraendo sensibilmente gli altri dettagli della narrazione<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> *Schol. Pind. Ol. 13, 32b*: ἐν δ' Ἄρης ἀνθεῖ νέων τὸν Ἄρην φησὶν ἐν Κορίνθῳ λάμπειν τείνων εἰς τὰ περὶ Περσίδα, ἐν οἷς ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας ἠνδραγάθησαν οἱ Κορίνθιοι. Θεόπομπος δέ φησι κτλ.

<sup>54</sup> Anche per l'espressione παῖδες Ἀλάτα (v. 14) è tramandata l'interpretazione di Didimo. È noto che gli ὑπομνήματα Πινδάρου di Didimo costituiscono «le fonds des scholies anciennes» agli *Epinici* (J. IRIGOIN, *Histoire du texte...*, cit., p. 67 e pp. 102-105). Le menzioni esplicite del grammatico consentono tuttavia di misurare con maggiore chiarezza la portata del suo contributo esegetico: vd. Didymos of Alexandria. *Commentary on Pindar*, edited by B.K. BRASWELL, cit.; cf. J. IRIGOIN, *Histoire du texte...*, cit., pp. 67-75.

<sup>55</sup> J. IRIGOIN, *Histoire du texte...*, cit., p. 74: «il ne faudrait pas oublier que Didyme est le premier à donner, d'une manière presque systématique, une interprétation historique des odes de Pindare». Cf. *supra*, n. 43.

<sup>56</sup> L'ipotesi che Didimo sia la fonte cui attingono Ateneo per l'*excursus* corinzio e lo scolio pindarico spiegherebbe anche le convergenze minori tra questi due testimoni che non trovano

In Ateneo occorrono poco meno di venti citazioni esplicitamente tratte da Didimo, segnatamente dalle sue Λέξεις, l'una comica e l'altra tragica; ma qua e là affiorano fugaci riferimenti ai suoi commentari su poeti e retori<sup>57</sup>. Le poche opere menzionate non sembrano giustificare il suo soprannome di βιβλιολάθας, «dimenticatore di libri», a cui fa riferimento Ateneo insieme al numero esorbitante di opere a lui attribuite<sup>58</sup>. Si ha l'impressione che Ateneo, di Didimo, conoscesse ben più di quanto citasse.

## CONCLUSIONI

In conclusione, si ipotizza che l'intero *excursus* corinzio di Ateneo dipenda da un'unica fonte, forse il commento di Didimo a Pindaro. Si propone inoltre che le formule adoperate da Ateneo per segnalare la non letteralità di una citazione indichino in alcuni casi un accesso mediato al testo citato. Un tale quadro evidenzia la complessità delle antiche modalità di lettura, studio e riproposizione differenziata di un testo – modalità che, pur nella distanza storica, sono sorprendentemente vicine a quelle presenti – e appare coerente con l'immagine di Ateneo quale studioso vorace e vivace, mai pedante, restituendogli un'integrità intellettuale che prelude alla modernità.

Scuola Superiore di Studi Storici,  
Università degli Studi della Repubblica di San Marino  
*c.nuovo@studio.unirsm.sm*

preciso riscontro in Plutarco: cf. εἰς τὸν τῆς Ἀφροδίτης ἐλθοῦσαι νέων [Chamael.] ~ εἰσελθούσας εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀφροδίτης [Theop.]; τὸν ἔτι καὶ νῦν διαμένοντα (πίνακα) [Chamael.] ~ εἶναι δὲ καὶ νῦν (ἀναγεγραμμένον ἐλεγείον) [Theop.]; ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων σωτηρίας [Chamael.] ~ ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος [Theop.]. Una diversa interpretazione di tali coincidenze lessicali fornisce M. LEGNINI, *Lepigramma...*, cit., p. 468.

<sup>57</sup> Cf. Th.R.P. COWARD – E.E. PRODI, *A checklist of the testimonia and fragments of Didymus*, in *Didymus and Graeco-Roman...*, cit., pp. 95-120.

<sup>58</sup> Athen. IV 139c. Per le menzioni esplicite di Didimo in Ateneo, vd. S.J. DIGIULIO, *The Compiler Compiled: Didymus in Imperial Scholarly and Miscellanistic Literature*, in *Didymus and Graeco-Roman...*, cit., pp. 86-90.